

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuovi spazi aperti all'iniziativa europea

Tra Carter e Schmidt contrasto sugli «euromissili»

«Stern» ha rivelato una diffida del presidente al cancelliere a non prendere impegni con l'Urss per una moratoria

ROMA — All'ultimo vertice della CEE a Venezia si è discusso, e molto, di Medio Oriente. Se è discusso tra i presenti, i nove paesi europei della Comunità, e se ne è discusso con un assente di lusso: gli Stati Uniti. E se ne discuterà certamente di nuovo domenica e lunedì, sempre a Venezia, al vertice dei paesi industrializzati alla presenza questa volta del presidente degli Stati Uniti. Ma già ci sono le prime avvisaglie che a Venezia si affronterà anche un'altra questione tornata di estrema attualità: gli «euromissili», i nuovi ordigni americani a medio raggio: di cui, è utile continuare a ricordarlo, c'è il concreto pericolo che l'Italia debba ospitare un numero addirittura maggiore di quello previsto dal progetto iniziale.

Che si discutesse anche di «euromissili» era già nell'aria, ma una sorta del presidente americano Carter lo ha confermato. Il capo della Casa Bianca avrebbe scritto una lettera minacciosa al cancelliere Schmidt per metterlo in guardia contro qualsiasi intesa coi sovietici che possa ritardare l'installazione dei «Cruise» e dei «Pershing» in Europa Occidentale. Il giornale tedesco che ha rivelato i particolari della lettera, lo «Stern», qualifica «aspri» i toni della missiva. Mentre il portavoce del governo di Bonn si è affrettato a minimizzare la portata dell'iniziativa cartesiana.

Ma cosa aveva detto di tanto scandaloso il cancelliere tedesco? Aveva proposto di sfruttare al massimo il tempo che intercorre tra la costruzione dei nuovi missili e la loro concreta installazione (essa è prevista per il 1983) per proporre ai sovietici di bloccare immediatamente lo incremento della produzione dei loro «SS. 20». Questo per avviare sull'intero problema di missili a media gittata una trattativa che porti a riconsiderare sia ad Est che ad Ovest la questione dei «euromissili». I segni della ostilità di Washington — che ha già avviato la produzione dei «Cruise» e «Pershing» — erano evidenti da tempo. Ma lo scandalo è esploso quando il cancelliere ha anche adombrato la possibilità di allungare i termini della moratoria sull'installazione degli «euromissili» ad oltre il 1980.

La campagna contro le nuove proposte di Schmidt è partita dalle colonne del settimanale USA «Business Week» che ha accusato il cancelliere di accarezzare di nuovo la idea di una neutralizzazione della Germania. Era seguita poi una violenta campagna sulla stampa tedesca e federale che riprendeva le proposte del settimanale e rimproverava a Schmidt di voler svendere a Mosca, durante il suo prossimo viaggio, gli interessi della RFT.

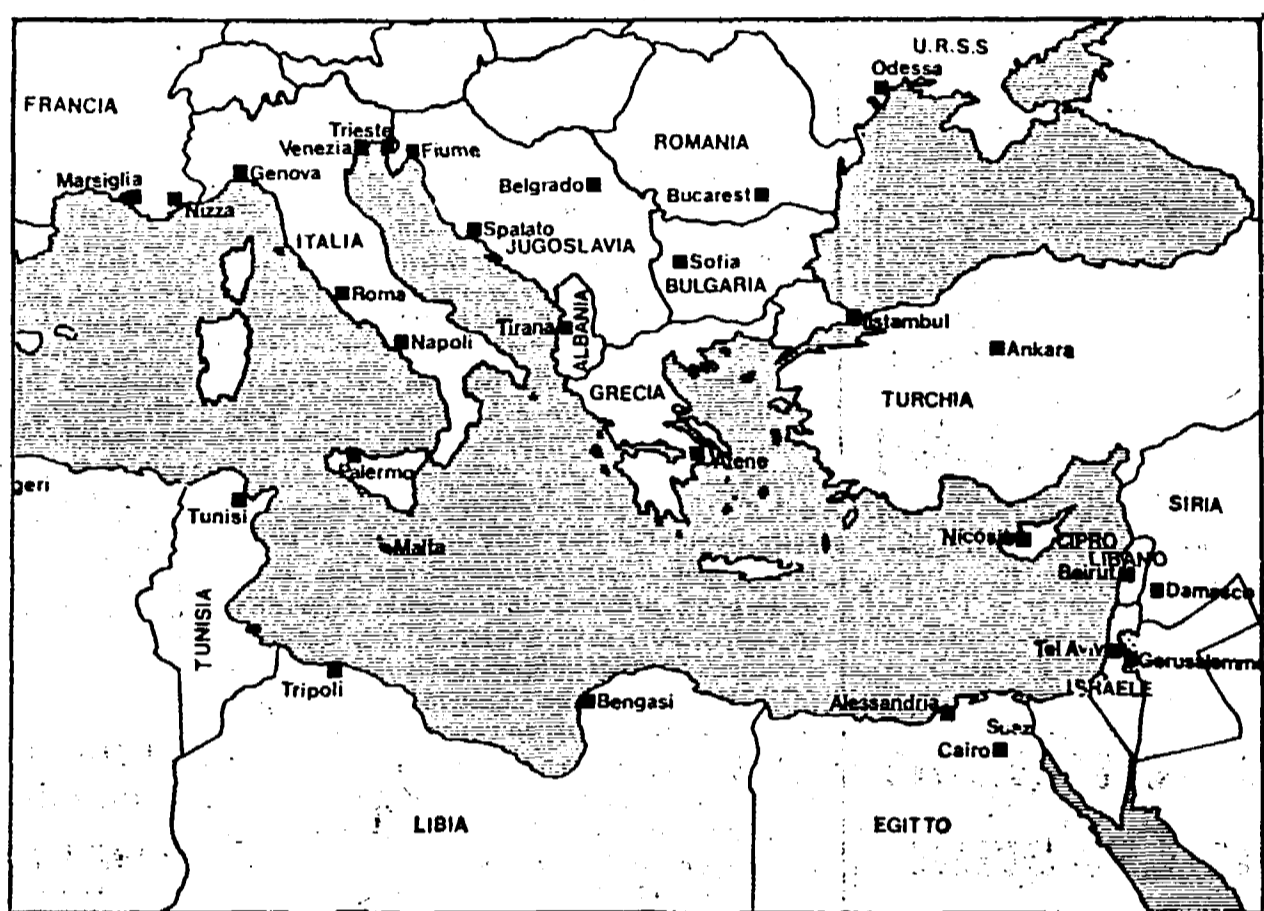
Ora la sortita di Carter che non si è limitato alla questione degli euromissili, ma ha allargato la sua critica anche all'incontro che il cancelliere avrà in agosto con Honcker. Infatti, sempre secondo lo «Stern», Carter sarebbe irritato per l'intenzione di Schmidt di incontrarsi con il leader della RDT, in quanto questo incontro sarebbe di «scorciatoia» all'Occidente alla luce delle crisi iraniana e afgana. Su queste posizioni, scrive il rivista, sia Mucike che Carter avranno colloqui con i colleghi francese e tedesco.

Le preoccupazioni americane hanno, dal loro punto di vista, un certo fondamento. Al vertice CEE c'è stato un incontro, da tutti sottovalutato, tra il ministro degli Esteri di Bonn, Genscher, e il suo collega belga Nolthuis. Si è parlato di «euromissili», della nuova proposta tedesca sulla questione e del valore che assume in questo quadro il viaggio di Schmidt a Mosca. E' nota la propensione di Bruxelles a qualsiasi proposta

Franco Petrone
(Segue in penultima)

Risposta dell'OLP alla CEE: è un passo avanti

L'organizzazione palestinese parla anche dei limiti del documento di Venezia, attribuendoli alle pressioni USA



BEIRUT — Di fronte al duro e arrogante «no» del premier israeliano Begin (il quale ha addirittura annunciato che sarà vietato l'ingresso nel Paese alla «missione esplorativa» della CEE), l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) ha assunto sulla decisione del vertice dei nove a Venezia una posizione politicamente articolata: da un lato essa prende atto positivamente del passo avanti compiuto rispetto a precedenti posizioni — fra l'altro con la esplicita menzione, per la prima volta, della stessa OLP — mentre dall'altro sottolinea i limiti che il documento dei nove presenta rispetto alle richieste e sollecitazioni più volte avanzate da parte palestinese, anche alla vigilia della riunione di Venezia. In ogni caso, è una posizione che lascia aperta la porta al dialogo; ed appare evidente — rilevano gli osservatori — l'intenzione del dirigente palestinese di approfondire le luci e le ombre del documento di Venezia con la «missione» che la CEE invierà — giusta le decisioni prese — a prendere contatto con «tutte le parti interessate». Altre parti arabe invece, e fra esse anche la Siria, hanno assunto una posizione più chiusa, mettendo l'accento quasi esclusivamente sugli aspetti negativi del documento. La posizione palestinese, in attesa di un pronunciamento di Faruk al Khaddumi (il «ministro degli Esteri» dell'OLP) o dello stesso Yasser Arafat — pronunciamento che peraltro potrebbe anche venire solo dopo l'incontro con gli inviati della CEE — è riassunta nella dichiarazione ufficiale dell'organizzazione, che si è intrattenuto con i giornalisti al termine di una riunione del Comitato esecutivo dell'OLP: il documento riassume dunque il senso delle conclusioni cui si era pervenuti nella discussione, nella quale

(Segue in penultima)

Ieri oltre sei ore di trattativa

ESAMI: VIA LIBERA? Schiarita raggiunta fra governo e Snals

La data delle prove dovrebbe essere quella del 19 - In mattinata gli autonomi decideranno se sbloccare o no - Giornata burrascosa

ROMA — Una prima intesa è stata raggiunta, a tarda notte, fra governo e Snals, il sindacato autonomo della scuola che da giorni blocca esami e scrutini. Rimane, tuttavia, ancora incerta la data di inizio delle prove di licenza elementare e media, di idoneità e qualificazione professionale, teoricamente fissata dal ministro della Pubblica Istruzione Sarti per il 19.

La burrascosa trattativa fra gli autonomi e i ministri Giannini (per la funzione pubblica), Pandolfi (del Tesoro) e Sarti si è conclusa con un accordo di massima sulla questione del recupero dell'anzianità al centro della vertenza. Ma solo questa mattina, dopo che lo Snals avrà discusso in comitato centrale le proposte ministeriali, sarà possibile sapere se intende, o no, interrompere il blocco degli esami e degli scrutini. Sembra, comunque, che l'ipotesi di accordo prospettata da Giannini, Pandolfi e Sarti verrà accetta-

ta. In tal caso, le operazioni di scrutinio riprenderanno immediatamente e giovedì gli esami potranno cominciare normalmente. Il governo, dal canto suo, si è riservato di definire oggi i termini del pagamento degli arretrati per gli scatti di anzianità.

Nell'ipotesi che lo Snals respinga le proposte del governo, il ministro Sarti, oggi stesso, potrebbe emanare un decreto legge per consentire, in ogni modo, la ripresa dell'attività nelle scuole. A quanto

si sa, già sarebbe all'esame dei «tecnici» un provvedimento del ministero che prevede la «rottura della perfezione» del collegio docente. Ovvero, dovrebbe permettere agli insegnanti di una classe di riunirsi e fare scrutini anche se non sono presenti al completo.

Il pomeriggio «difficile» della scuola è cominciato alle 17 a Palazzo Vidoni, sede del ministero per la funzione pubblica. I rappresentanti sindacali si sono presentati puntuali: senza commenti le due delegazioni della Cgil-Cisl-Uil e dello Snals hanno preso posto nelle rispettive stanze, separate, in cui erano stati allestiti i tavoli per le trattative. Nell'attesa gli autonomi si sono dati un gran da fare a spiegare ai numerosi giornalisti presenti le proprie posizioni: cifre alla

Tredicenne uccide lo zio a coltellate «Ho difeso mio padre» IN CRONACA

Marina Natoli
(Segue in penultima)

E' credibile una sinistra di governo che non si misura con queste cose?

Cosa significa sinistra di governo in Italia? Se ne discute da tempo. Si è tornati a discuterne alla vigilia del voto dell'8 giugno; si è continuato dopo le elezioni, secondo, grosso modo, due tipi di «lezioni»: o ammonimenti rivolti al PCI: il primo è quello di invitare ad ammorbidire l'opposizione per evitare il rischio di tornare indietro, ai «grigi anni '50»; il secondo è di affrettarsi a definire un «progetto», una «strategia», pena il declino e l'isolamento.

Il vertice di Venezia

Noi non alziamo le spalle di fronte a questi ammonimenti e siamo ben consapevoli della necessità di adeguare e rinnovare idee e schemi politici. Vogliamo solo fare, preliminarmente, una osservazione. Fino a che punto i nostri critici (sia amici che avversari) sono consapevoli che questo dibattito e questa ricerca non possono svolgersi in astratto, a tavolino, ma in rapporto ad eventi di straordinaria portata, a scelte nuove, inedite, imposte dalle cose, e sulle quali la sinistra (e non solo il PCI) gioca le sue sorti, il suo ruolo, il suo avvenire? Si ha invece la sensazione che la questione della «sinistra di governo» prescinda da ciò. E venga posta o in termini riduttivi, parlamentari (essere o meno ago della bilancia di combinazioni di

governo), oppure nei termini di una ricerca puramente intellettuale. Un esempio? Colpisce il fatto che la discussione non tiene conto delle questioni di prospettiva poste anche dagli eventi di questi giorni, come il vertice europeo di Venezia, la visita di Carter a Roma e in altre capitali d'Europa e la riunione dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente. Ci si rende conto di che cosa è in gioco? E non soltanto per la collocazione internazionale dell'Italia ma per le scelte che si impongono alle diverse componenti della sinistra europea, per il declino e l'offuscamento del suo ruolo e delle sue prospettive.

Atteniamoci ai fatti. In primo luogo la CEE e il Medio Oriente. Ci sono due modi di guardare alla decisione presa sabato scorso dal Consiglio europeo. Uno in termini puramente contingenti, valutando sul piano strettamente diplomatico la possibilità che un'iniziativa autonoma europea di Venezia, la visita di Carter a Roma e in altre capitali d'Europa e la riunione dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente, ci si rende conto di che cosa è in gioco? E non soltanto per la collocazione internazionale dell'Italia ma per le scelte che si impongono alle diverse componenti della sinistra europea, per il declino e l'offuscamento del suo ruolo e delle sue prospettive.

La crisi afgana

Giscard ha incontrato Breznev e ha misurato con lui la possibilità di una soluzione politica della crisi afgana. Mentre per altri occidentali l'unico problema pare quello di far pagare all'URSS il massimo prezzo per l'intervento a Kabul, il presidente francese ha scelto la strada di offrire un aiuto al Cremlino non per restare in Afghanistan, ma per uscire da un'impasse di cui Mosca sta soffrendo molto più di

quanto non fosse nelle previsioni. Con tutte le conseguenze negative per il mondo, quando una potenza dalle responsabilità globali si trova invischiata in una situazione simile, Giscard è stato definito un «cavaliere solitario». Ma negli anni '60 ci fossero stati dei «cavalieri solitari» disposti e decisi ad aiutare gli Stati Uniti a ritirarsi dal Vietnam, non sarebbe diverso oggi il quadro mondiale oltre che quello dell'Indocina? Il sen. Fanfani ne sa qualcosa.

Sarà un «cavaliere solitario» anche Schmidt quando, tra poco, si recherà a Mosca dopo aver lanciato l'idea di una moratoria sugli «euromissili»: affrontando così un altro nodo centrale delle tensioni di oggi? E ci va dopo che il Belgio ha deciso di rimandare ancora la sua decisione sui «Cruise». Come non credo che nessuno possa considerare «cavaliere solitario» l'Internazionale socialista che ha al suo ordine del giorno la crisi iraniana in termini molto diversi da quelli della Casa Bianca e di Palazzo Chigi. Una sua missione è stata di recente a Teheran per discutere la questione degli ostaggi. Con il ministro Gorbachev il dialogo si è allargato ad Ecco.

Alcuni dei problemi urgenti, drammatici, su cui si misura in concreto la prospettiva di una alternativa. Siamo al di là del simbolo. Renzo Foa
(Segue in penultima)



Europei: squadre di nuovo in campo Passata la festa si pensa al Belgio

Smaltita la sbornia dei festeggiamenti dopo la vittoria sull'Inghilterra, i tifosi italiani guardano ormai all'ultima tornata di partite del campionato d'Europa, prima delle finali di sabato pomeriggio a Napoli e domenica sera a Roma. Oggi, occhi puntati sullo stadio di San Siro (ore 17.40), per Cecoslovacchia-Olanda, due grandi scontri in cerca di un'impennata, che nello scontro diretto si contenderanno la possibilità di guadagnarsi un posto per la «finalina» del 3. e 4. posto. A Torino (ore 20.30)

sarà di scena stasera anche la RFT, che dopo il successo sull'Olanda ha praticamente conquistato il diritto a battersi per la finalissima per il titolo europeo. Oggi affronterà la Grecia, un incontro tranquillo, divenuto praticamente soltanto una formalità, visto che ai tedeschi basta un pareggio per la qualificazione. Domani, poi, toccherà nuovamente agli azzurri: solo la vittoria sul Belgio può spalancare la strada della finalissima. NELLO SPORT

I «movimenti smerseri» del risultato dell'8 giugno

Esaminando l'astensione e il voto radicale

La lettura del voto del 18 giugno è risultata, anche agli esperti, particolarmente complessa per l'anomalia costituita dall'assenza di un partito che appena un anno prima aveva ricevuto 1.200.000 voti e che aveva espresso una direttiva per l'astensione e la scheda nulla. Non si è notato abbastanza che, al di là delle intenzioni di Pannella, oggettivamente, questo fatto era tutto indirizzato contro la sinistra, essendo il PR quanto meno un partito a base elettorale di sinistra. Che cosa è successo invece? Come tenteremo di dimostrare, è accaduto che la maggior parte degli ex elettori radicali ha votato e, per quattro quinti, ha votato a sinistra, e in maggioranza ha votato socialista.

La riproposta è questa: se tutti gli elettori radicali si

fossero astenuti o avessero annullato il voto si sarebbe alterato di un buon 3% il rapporto tra l'area di sinistra (PCI, PSI, PdUP, DP) e quella moderata (comprendendo in questa area anche il PSDI, il che è discutibile). Ebbene, nel 1979 l'area moderata (escludiamo, ovviamente, il MSI, oscillante dal 5 al 6 per cento) sopravanzava quella di sinistra del 2 per cento e l'ha sopravanzata quest'anno del 2,6 per cento (nelle regionali la differenza si riduce al 1,2). Dunque tutto il danno si riduce a un modesto 0,6%. Il tema è dunque come si è distribuito il voto radicale.

Se poi si dovesse applicare un altro criterio di suddivisione — altrettanto legittimo — quello che mette a confronto lo schieramento dei partiti che, almeno per loro dichiarazione, si collocano alla sinistra della DC con il resto di tutto lo schieramento politico, allora si avrebbe il seguente esito: nel 1975 l'area alla sinistra della DC sopravanzava tutti gli altri del 10,9%, nel 1979 del 5,6% e nelle provincie di quest'anno dell'8,7 (nelle regionali del 9,3).

Naturalmente a questo tipo di raffronti si può muovere l'obiezione che essi presuppongono aggregati che sono in effetti politicamente molto eterogenei. Si può fare allora il confronto diretto tra PCI e DC, cioè tra le due maggiori entità omogenee e in sicura opposizione. Nelle politiche dell'anno scorso la DC sopravanzava il PCI di 8,5 punti, nelle provincie di quest'anno di 4,9 (nelle regionali di 5,3). Anche per questo ver-

so, il riequilibrio non va verso destra. Affrontiamo ora il tema difficilissimo del voto politico del «non voto» (astensioni, schede bianche e nulle). Prenderemo l'area del voto regionale. In essa gli iscritti alle liste erano quest'anno 700 mila più del 1979, ma alla resa dei conti i voti politici sono invece risultati circa un milione in meno. E' stata compiuta un'elaborazione che consente il calcolo di quanto ciascun partito ha perso a causa del maggior numero di astenuti e voti nulli. Il meccanismo è semplice: basta paragonare il risultato reale di quest'anno con quello che sarebbe stato se si fosse ripetuto il risultato dell'anno passato. Si scoprono cose interessanti. La prima è che, se l'anno

scorso l'astensione aveva penalizzato soprattutto il PCI, quest'anno le cose sono andate diversamente. Si conferma — è vero — che il PCI ha attorno a sé un'area di elettori fluttuanti che hanno sospeso la loro fiducia a partire dal 1976 (quest'area secondo l'indagine suddetta dovrebbe consistere oggi di circa 600.000 elettori). Ma risulta anche che l'astensione ha giocato contro la DC in misura ancora maggiore: 1.050.000. E perfino il MSI ha una penalizzazione astensionista e della scheda sporca vicina al mezzo milione di elettori. Dunque il «non voto» si scarica su quasi tutti i partiti. Fra l'altro — circostanza importante — questa elabo-

Enzo Reggi
(Segue in penultima)



elogio di un filatelico

DA NOSTRE informazioni particolari abbiamo appreso che il presidente Carter, nel momento in cui si preparava a lasciare il suo ambasciatore si è sempre attenuto al criterio, «sforzandosi di addirittura, di non occuparsi mai di noi. Gli italiani sono costretti a ricordarglielo quasi ogni giorno: «Guardate Gardner che sei in Italia, non in Pennsylvania», e il suo domestico, andando a svegliarlo ogni mattina, gli diceva: «Buon giorno, signore. Oggi piove e la strada che lei vede dalla sua finestra sono strade di Roma». Allora Gardner si faceva dire il nome del nostro presidente del Consiglio e si informava se i comunisti erano già al potere. Ma subito si diceva: «Oh che curioso che sono. A me che importa?» e preparava il letto. Il figlio di non andare a dirlo in giro, perché non lo giudicassero pettegolo.

Questa è, del resto, la tradizione degli ambasciatori statunitensi in Italia. Mai uno che si sia occupato dei fatti nostri e

quando De Gasperi andò la prima volta in America, più di trent'anni fa, non sollevò neanche che si presentasse, tanto gli era indifferente che fosse italiano, o turco, o greco, come poi si vide quando tornò a casa. Gli americani veramente sarebbero di loro natura un po', come si dice, «impiccioni», ma i nostri governanti in questo si sono sempre mostrati intrattabili: e infatti dalla signora Lucre in poi non c'è mai stato un ambasciatore che si sia permesso di dare loro un consiglio: gli Stati Uniti sono o non sono il paese della libertà? Così Carter verrà in Italia e non avrà la più lontana idea di ciò che più ci piacerebbe, ignorando, naturalmente, ciò che più piacerebbe a loro. Vorrei sapere mai, compagni, quanto siamo fieri di vivere in un Paese indipendente, con gli USA rappresentati da un uomo come Gardner, che si occupa solo di francobolli. Fortebraccio